

## FRANGENTI

NUMERO SPECIALE

“La distruzione è una passione creativa”

Michail Bakunin



Avvertenza per chi legge: se non meglio specificato dove il genere è utilizzato al maschile è da intendersi anche al femminile. La lingua italiana conserva anche nella sua grammatica la dominanza del maschile sul femminile che ritroviamo nell'intera società.

## Cronache del dopobomba

Ogni giorno è l'occasione per fermarsi a pensare riguardo a ciò che ci scorre intorno. Nel divenire del presente proponiamo un ibrido tra metafisica e giornalismo, ovvero un filosofeggiare che ha per oggetto la situazione odierna: tagliamo squarci caratteristici del nostro mondo d'oggi. Dal tema attuale ci ritroviamo così a precipitare nel suo significato profondo, oltre la spiegazione immediata che ci viene proposta dal telegiornale delle otto. È lì che cerchiamo un modo per capire ciò che accade, un suo possibile perché, oltre che un modo per agire.

## AMMUTINATI ALL'ARREMBAGGIO

Il 7 e l'8 luglio ad Amburgo si è svolto il G20, un summit fra i venti cosiddetti potenti della terra. I temi trattati durante il loro incontro sono stati clima, energia, flussi migratori, guerre e terrorismo. Prima durante e dopo queste giornate alcuni e alcune hanno deciso di non restare passivamente a guardare di fronte all'arroganza del potere.

## PERCHÉ PARLARNE?

Interrogarsi su quanto è accaduto ad Amburgo, per cercare di rinfocolare le ostilità contro il potere, è un modo per non lasciarsi fermare dalla repressione che esso mette in atto quotidianamente per proteggersi dai tentativi di sovversione. La solidarietà nei confronti di tutte e tutti passa così dal pensiero e dall'azione che si incontrano nell'agire. Affascinati dalla rivolta, vediamo infatti in essa scorci di un mondo altrimenti impensabile e inattuabile.

In ciò che è avvenuto negli ultimi mesi riguardo al G20 di Amburgo, abbiamo trovato frammenti di una tensione a vivere senza autorità, facendosi beffe dei suoi sostenitori e dei suoi difensori. Dove tutto è merce, comprese le nostre vite e i nostri corpi, sperimentare la gratuità dei rapporti vuol dire rompere con un quotidiano opprimente. Ad Amburgo, come nel passato, è stato necessario l'attacco contro ciò che chiaramente partecipa a negare la possibilità di liberarsi. Le vetrine vengono distrutte e i supermercati vengono saccheggianti: il valore della merce viene annullato mentre scompare il divieto di soddisfare gratuitamente i bisogni, anche se parte di essi sono indotti da questo mondo consumista.

Macchine incendiate, strade bloccate dalle barricate, il secondo porto d'Europa inceppato: qui si mischia l'urgenza di interrompere la circolazione della merce, insieme alla critica luddista della città e il desiderio di vivere diversamente lo spazio. Questura e Procura vengono attaccate con clamore: chi incarna l'autorità non risulta essere così intoccabile come vuole far credere. Quando la polizia si lecca le ferite e dichiara di non poter più controllare parti della città, quello che sarebbe potuto essere la finzione dello scontro diviene il rifiuto di questa finzione. Bloccare il tempo della costrizione può aprire spazi inesplorati.

## LA ROTTURA DEL QUOTIDIANO

Lo scorrere del tempo e il modo di viverci lo spazio non sono decisi dagli individui, ma vengono imposti attraverso l'addomesticamento: dalla scuola alla costrizione al lavoro, dalla sudditanza alle merci e al denaro, dalla paura della polizia alla riverenza verso le istituzioni. L'educazione all'abitudine rende apparentemente granitica e inamovibile la ripetizione del presente: così è sempre stato, così è e così dovrà sempre essere.

Chi osa intralciare la quotidianità viene tacciato come *mostro* da evitare, come *nemico* da combattere e come *folle* a cui non dar retta.

Eppure ad Amburgo si è mostrato che questa monotonia si può interrompere.

In quei giorni si è svelata l'ebrezza di uscire dalla prevedibilità, dando spazio alle possibilità immaginate e messe direttamente in pratica; l'attacco alla polizia e il saccheggio dei supermercati non erano circoscritti alla ritualità dei cortei ma lasciati alla spontaneità del momento, le strade non erano percorse da pendolari ma bloccate dalle barricate. Il potere balbettava la sua impotenza. Questa avventura ha permesso a chiunque di smettere di essere semplice spettatore e di divenire artefice del proprio presente, mettendo da parte rassegnazione e paura per la gioia della sovversione. Questo è l'emergere prepotente dell'inesplorato nella realtà di tutti i giorni.

Protrarsi verso l'ignoto, senza una meta e senza un percorso ben preciso, riconoscendo troppo bene la miseria da cui ci si vuole allontanare.



## OLTREPASSARE LA CENTRALITÀ

Quando alcuni ingranaggi di questo mondo vengono intralciati, qualcosa accade. Quando la vita non ha più confini e traccia un immaginario senza catene, la rabbia che si libera si prende il suo tempo e il suo spazio. Quando, anche prima del G20 ad Amburgo, varie infrastrutture e i suoi difensori vengono sabotate, allora si lancia un messaggio inequivocabile, che non porta nessuna promessa: siamo incontrollabili, tutto può succedere. Quando ad Amburgo i rivoltosi non prestano il fianco al tentativo di affacciarsi alla zona rossa, intuendo che non c'è nessun *moderno* Palazzo d'Inverno da assaltare, comprendendo che il potere è un rapporto sociale e quindi può essere attaccato in più punti, si entra nella qualità dello scontro con l'esistente e non nella sua spettacolarizzazione.

l'ostinazione di andare alla deriva, ovvero dove ci pare e piace – ovunque e in nessun luogo – può diventare contagiosa. Invece di organizzarsi per andare in un posto scontato, cioè l'ennesimo scontro fra chi è armato fino ai denti (la polizia) e chi usa quello che può (chi si oppone all'autorità), ci si organizza per rendere palese il ribrezzo per questo mondo, scoprendo che osservandolo con profondità e sensibilità lo si può colpire dove più si pensa che possa nuocere, con gioia e fervore. L'unico libero accordo che sentiamo di stringere con altre e altri individui è quello che porta ad essere ribelli senza nessuna bandiera da difendere, in esilio anche da noi stessi, stranieri di un mondo che non riconosciamo, tentando di sovvertire la gabbia del quotidiano.

Più volte si è messo nero su bianco che solo una rottura della normalità può far vivere la sperimentazione in libertà, avendo la possibilità di sperimentare liberamente. Alla pari, anche la rottura palese con l'ordine del discorso di questo mondo può dare forza alla sovversione per inventarsi un linguaggio diverso. Avere la possibilità di essere intempestivi, percorrendo l'ebrezza dell'imprevisto, andando a sbattere contro questo tempo della miseria per distruggere spazi polizieschi che dettano le esistenze al passo militare della guerra.

La diffusione inarrestabile della capacità del sistema di utilizzare ogni cosa a suo favore, la sua onnipresenza, può essere un motivo per poter dar respiro e continuazione allo spirito delle giornate di Amburgo? Siamo davvero sicuri che il vino della libertà continuerà, malgrado tutto, ad animare le persone ed a eccitarle?

Forse questa fantomatica certezza viene dal fatto che accordiamo alla vita quella fiducia che non siamo capaci di trovare, prima di tutto, in noi stessi. Mentre una catastrofe sociale, tecnologica e ambientale ci minaccia ogni giorno, mentre da ogni parte si vedono ricchi rispettare in modo caritatevole la miseria dei poveri e poveri onorare servilmente l'opulenza dei ricchi, potranno mai gli inviti alla calma da parte dei preti della militanza frenare l'urgenza dell'insurrezione?

Indubbiamente che la vita si trovi altrove, è dai tempi di Rimbaud che se ne parla. Altrettanto con audacia, si può constatare che le giornate di Amburgo hanno stimolato la *terribile idea dell'utopia* che bloccare e attaccare dove non se lo aspettano, oltrepassando l'idea organica di un centro del potere, è una meravigliosa possibilità tutta da creare. Basta pensarla, basta volerla: basta lasciarsi andare alla sovversione.

## CHE LA PAURA CAMBI DI CAMPO

Per descrivere il tempo in cui viviamo basterebbe da sola la parola *terrore*. All'origine la *paura* dell'altro, in senso assoluto, che si declina in vari modi, ma anche la paura di qualcosa, sia essa una minaccia ben riconoscibile o solo paventata, che viene in parte indotta e riprodotta per produrre coesione sociale. Quale modo migliore, infatti, di sentirsi parte di un gruppo, unito da presunti *valori e certezze* comuni, se non quando si punta il dito verso il nemico di turno? Viene creata una divisione netta fra un *noi* e un *loro* che, a un certo punto, entrano in collisione.

Quando la *minaccia* si fa persistente e viene interiorizzata da tutti, allora esistono i presupposti necessari perché lo Stato possa esercitare la propria autorità senza quasi incontrare opposizione. Vengono fatte passare ulteriori leggi liberticide e, in nome della sicurezza e dell'ordine sociale in pericolo, viene data più legittimità agli apparati polizieschi e repressivi. Sempre più polizia e militari, sempre più delega, più controlli e zone rosse invalicabili, meno libertà individuali. La verità di ogni tempo si fa reale: il potere deve terrorizzare per poter esistere. A volte agisce col guanto di velluto ma, soprattutto contro chi non si arrende allo stato di cose presente cercando sempre di alimentare fuochi di rivolta, più spesso lo fa col pugno di ferro.

Per il resto, la paura per l'individuo di perdere qualche margine di libertà fa in modo di non cercare mai di viverla, quella libertà, altrimenti si finirebbe col volerla tutta. E il *ricatto* è sempre lo stesso: lo Stato ti assicura dal terrore del nemico di turno e, in cambio, non si mette in dubbio lo Stato, ma anzi ci si affida sempre più volentieri ai suoi mercenari in divisa o con la toga.

Cosa succederebbe se, una volta tanto, il terrore cambiasse di campo? Quant'è bello vedere i difensori dello Stato e i grandi potenti della Terra, che avvelenano il pianeta e praticano violenze sistematiche per trarne profitto, essere *terrorizzati*? Ad Amburgo hanno avuto paura. Le first ladies non hanno potuto farsi le camminate in centro e l'orsignori hanno dovuto attenersi agli aggiornamenti dei notiziari per muoversi senza rischi. Qualcuno ha voluto trasformare la città in spazio ostile e la zona rossa in un recinto per farli sentire rinchiusi, ostaggi, fantocci in balia degli eventi, facendo loro assaggiare parte di quel terrore che alimentano quotidianamente per non perdere i propri privilegi. E in parte c'è riuscito.

## LA POLIZIA DEL PENSIERO

Quando la paura cambia di campo perché il *terrore* colpisce in modo preciso, non indiscriminatamente, certi privilegi e certe sicurezze crollano. È in questo preciso momento che l'autorità risponde con la repressione a chi ha reso visibile le sue falle e i suoi nervi scoperti. Questo è il terrorismo che il potere porta in seno nel suo gigantesco apparato securitario e poliziesco. Intorno alle giornate di Amburgo, la repressione ha colpito sia prima del vertice che durante gli atti di sommossa avvenuti in quei momenti incendiari. Amburgo si è preparata con il potenziamento delle frontiere per impedire l'arrivo dei manifestanti, con dispositivi di sicurezza per evitare la socialità nelle sue vie, con il dispiegamento di sbirraglia per tutta la città e tentati sgomberi nei luoghi di ritrovo più visibili. Peccato che queste misure non siano bastate a impedire lo sbocciare dei *fiori maligni* della rivolta. Per tentare di fermare quel fiume in piena, il potere ha dato inizio alla *caccia alle streghe* cercando e arrestando sovversive e sovversivi.

Risulta evidente che quando viene meno il monopolio della violenza da parte del potere, esso teme che si venga ad incrinare quella sua forza che lo rende inattuabile. Questo timore è dato dalla consapevolezza delle proprie crepe che possono essere sempre più aperte da tutte quelle persone che trovano un senso nel *proprio rifiuto*. Questo rifiuto non ha nessuna domanda da fare al potere, nessuna improbabile risposta è accettabile. Il rifiuto della sopravvivenza scorre

